

**Teatro della Pergola.**

Paolo Pierobon, sul palco con Giuseppe Battiston, veste i panni del grande sconfitto, Robespierre: "Solo io non so cosa c'è in me..."

FULVIO PALOSCIA

**R**OBESPIERRE — un nome da far tremare le vene e i polsi — a Paolo Pierobon ha portato fortuna. Perché vestendo i panni del rivoluzionario difensore radicale della virtù, l'attore veneto ha vinto i due più prestigiosi premi teatrali italiani: Le Maschere e l'Ubu. *Morte di Danton* di Georg Büchner, regia di Mario Martone, approda con il suo cast di 29 attori (tra gli altri Giuseppe Battiston nel ruolo del protagonista-rivale di Robespierre e Iaia Forte in quello della sua consorte) alla Pergola dal martedì 9 al 14 maggio (ore 20,45, la domenica alle 15, 45): un kolossal teatrale che, dice il regista, «nasconde i nervi scoperti della condizione umana, così come sarà rivelata un secolo dopo, nel Novecento, con uguali forza e illusione. Danton prima compagno e poi nemico di Robespierre, è infatti un uomo condannato a non poter cambiare i destini dell'umanità, né vincere le ingiustizie terrene». Un uomo, aggiunge Pierobon (eroico nell'affrontare questo spettacolo complesso e impegnativo mentre era in scena anche con *Lehmann Trilogy* di Massini-Ronconi), «che combatte con il nemico un duello armato di una profonda diversità: al dogmatismo religioso di Robespierre oppone un sensualismo materialista, pragmatico. Venendo proprio a Robespierre, Büchner ha costruito il personaggio attenendosi alla trascrizione dei discorsi pubblici che lo stesso rivoluzionario ci ha lasciato, in alcuni casi il drammaturgo ha usato le stesse parole, mettendo a nudo la straordinaria strategia retorica



**I PREMI**  
Paolo Pierobon quest'anno ha vinto i premi "Le Maschere" e "Ubu"

# Morte di Danton

Il testo di Georg Büchner ricostruisce la straordinaria strategia retorica del rivoluzionario francese

ca del rivoluzionario, appresa dal mestiere di avvocato. Con questi mirabolanti artifici Robespierre non solo incendiò le masse, ma costruì la sua forza radicale che oppose all'umanità di Danton. Büchner, da par suo, non prende nessuna posizione in merito». **Martone ha sottolineato quanto dal testo emerge la fragilità ma-**

**na, nonostante i protagonisti siano personaggi "muscolari".**  
«C'è una battuta di Robespierre che è esemplare: "Solo io non so cosa c'è in me che mente ad un altro da me": sono parole altissime di un uomo che, dietro il proprio rigore, nasconde una crisi così profonda da sfociare nel dubbio di matrice shakespeariana.

Parla di terrore, Robespierre, ma è allo stesso tempo è il terrorizzato; il terrore che va a braccetto con la virtù è una spinta propulsiva che ha come matrice la paura stessa». **Un tema di grande attualità, che sembra anticipare i nostri tempi.**  
«Se guardiamo il collegamento tra terrore e radicalismo religioso, un'a-

nalogia c'è: Robespierre era un difensore assoluto della fede, nei suoi discorsi i riferimenti alla religione erano continui e, con qualche forzatura, si possono cogliere analogie con i piccoli movimenti moralizzatori di oggi e con il fondamentalismo da cui scaturisce il terrorismo».